

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Deciso: più cari giornali e canone tv

Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha dato via libera all'aumento del costo dei giornali quotidiani (dalle attuali 300 a 400 lire a partire, quasi certamente, da domenica 17 agosto) e al pesante rincaro del canone televisivo (16 mila lire in più per il bianco e nero e 26 mila

lire per il colore). Il Comitato — che dovrà occuparsi anche dell'aumento del prezzo della carta e del cemento — ratificherà queste misure in una riunione convocata per questa sera.

A PAGINA 6

## Il Paese e lo Stato sotto i colpi crudeli del terrorismo e della mafia Più drammatica l'esigenza di una sicura e autorevole guida politica

### La strage di Bologna

## Indagini senza risultato Le vittime salite a 79

Secondo i giudici, contro Marco Affatigato non è stato preso alcun provvedimento che lo colleghi all'attentato - Però il neofascista è ritenuto un possibile importante testimone

**Imbeni: Sì, in piazza c'era la nostra forza ma nel segno dell'unità**

**BOLOGNA** — La prima domanda che rivolgo a Renato Imbeni, segretario della federazione comunista di Bologna è: «Ci puoi riassumere il significato della giornata di ieri?».

«C'era molta tensione alla vigilia, timori di incidenti. Com'è andata da questo punto di vista?»

«Come poteva non esserci tensione dopo una carneficina senza precedenti come quella provocata dalla bomba del 2 agosto? E' davvero incredibile leggere da qualche parte che la tensione sarebbe il frutto di un articolo o di un discorso di qualche esponente del Pci. Vuol dire che si è molto distanti dall'animo della gente, di tutta la gente.»

«Un fatto che la tragedia ha avuto dimensioni senza precedenti? E' un fatto che solo dopo pochi minuti spontaneamente si organizzano i congiugli, come hanno fatto i coniugi di tutti quelli che sono stati soccorsi. E' un fatto che tutti hanno avuto la netta impressione che il governo ritardasse i tempi, non tanto di una verità che doveva essere accertata dagli inquirenti, quanto di una iniziativa, di una parola, di un atto che qualificasse la sua presenza, si trattasse di una disgrazia di un attentato.»

«Se si considera tutto questo, credo che le 403 persone abbiano dato una grande prova di maturità civile e democratica. Non c'è stato alcun incidente. Le stesse iniziative di Dp e del movimento in coda alla manifestazione, non sono state portate, si sono svolte nella correttezza.»

«Si è scritto molto sul numero delle bare e sulle assenze. Qual è il tuo pensiero?»

Dalla nostra redazione  
**BOLOGNA** — Sembra che si tiri a indovinare, sperando che i colpi centrino il bersaglio. E' molto poco, nonostante il farfalleggiare di tanti contrastanti ed equivoci «si dice». La realtà è che le indagini sull'infame attentato alla stazione centrale di Bologna non hanno fatto un passo avanti. Sono, o quasi, allo stesso punto di sabato, subito dopo l'ordigno esplosivo. Solo il numero delle vittime è salito. I morti sono da ieri 79. Anche i periti balistici tardano a dare una risposta sulla qualità dell'esplosivo e sulla tecnica usata per l'ordigno con cui fu minata la stazione di Bologna. Ma c'è la storia di Marco Affatigato.

«Abbiamo già scritto che il suo nome è saltato fuori, con un'insistenza e una frequenza (prima e dopo l'attentato) che meritano un'attenzione particolare. Ieri, riferivano le agenzie di stampa, Affatigato ha detto ai giornalisti che lo avevano interrogato mentre veniva scortato alla "chambre d'accusation" d'essere certo che sarebbe stato scarcerato nel giro di pochi giorni. «Con la vicenda di Bologna non c'entra». E' così? Gli stessi magistrati bolognesi, a questo riguardo, anche nella conferenza stampa di ieri (forse l'ultima concessa alla collettività dei cronisti ad ora fissa) hanno tenuto a precisare, meglio, a ripetere che contro il "signore" Affatigato (però non è mai stato fatto il nome) «non è stato emesso alcun atto, alcun provvedimento che lo colleghi ai fatti di Bologna». E' certo, invece, che proprio lunedì scorso, contro di lui è stato spiccato un ordine di cattura per furto e falso in patente di guida. Qualcuno ha scritto che si tratta di un ordine di cattura strumentale. Il dr. Luigi Persico assicura invece che soltanto in quel giorno

(Segue a pagina 4) **Angelo Scagliarini**

### Segni di divisione nella maggioranza

«Velina» attribuita al vertice Psi parla di Cossiga «logorato» e di ministri sgraditi

**ROMA** — Confusione, divisione, nervosismo. Sono i tre elementi che sembrano dominare in meglio, sempre più accentuato lo stato di salute della maggioranza tripartita. L'ultimo episodio che conferma la «diagnosi» è di ieri sera: un episodio piuttosto ambiguo, sia per modalità che per obiettivi. A una certa ora, nella sala-stampetta di Montecitorio, ha preso a circolare quella che in gergo viene definita una «velina», ma che nella fattispecie sembra piuttosto una sorta di comunicato ufficioso. Provenienza: la Direzione socialista. Contenuto: una specie di resoconto della riunione tenuta l'altra sera da Craxi con i ministri so-

cialisti nella quale si sarebbe mosso un chiaro attacco personale, al presidente del Consiglio lamentandone addirittura il «logoramento fisico da cui pare colpito», e ai ministri della sinistra dc.

La «velina» del Psi, o nota ufficioso che sia, ha immediatamente suscitato un certo scapoteo negli ambienti politici. Il dato saliente pare infatti consistere in una marcata presa di distanza dalle sorti del presidente del Consiglio, e inevitabilmente del suo governo. Vi si riferisce infatti che Craxi e i ministri socialisti, dopo aver affrontato le questioni poste dall'atroce crimi-

nalista nella quale si sarebbe mosso un chiaro attacco personale, al presidente del Consiglio lamentandone addirittura il «logoramento fisico da cui pare colpito», e ai ministri della sinistra dc.

### Perché l'attacco è a questo livello?

Nel giorno stesso dell'estremo saluto dell'Italia alle vittime della strage di Bologna, che è stato anche il giorno del più alto e drammatico sussulto della coscienza democratica di un popolo, un'altra criminalità, diversamente connotata ma non meno pericolosa e spietata ha distrutto la vita di un alto magistrato palermitano, e l'ha distrutta proprio per quello che di pulito e di avanzato essa rappresentava nella concezione e nella gestione della convivenza civile e dello Stato. E così risorge la domanda dura: com'è possibile che la sfida sia stata portata a questo livello? Com'è possibile questa contumace, questa intrinseca del terrorismo nero delle stragi infami, del terrorismo «rosso» che seleziona e uccide, del terrorismo mafioso che in Calabria annazza i militanti comunisti e in Sicilia i funzionari più esposti e degni?

Già alla procura di Caltanissetta aveva dato alcuni esempi di iniziativa e di fermezza nell'opera di risanamento anche amministrativo di quella città. Due anni addietro il Consiglio superiore della magistratura lo aveva nominato procuratore capo a Palermo; e Costa andò così ad occupare lo stesso posto che era stato di Scaglione, ucciso per motivi opposti a quelli che avrebbero determinato il suo assassinio; e si sedette allo stesso tavolo dove tante pratiche e tante vicende di Palermo erano state archiviate o seppellite.

Due anni addietro, l'ingresso di Costa alla procura, quello imminente di Cesare Terranova a capo dell'ufficio istruttoria, l'assunzione dell'incarico di procuratore generale da parte di un magistrato probato come Viola, la presenza nella questura di Palermo di uomini come Boris Giuliano e poi del questurone Immodino, e nell'arma dei carabinieri di uomini come il capitano Basile ed altri ufficiali — sono tutti segni che costituiscono una sfida a quel consesso di forze politico-mafiose, che hanno fatto sempre il bello e il cattivo tempo disponendo anche delle nomine ai vertici dei più delicati apparati dello Stato.

Si spiega così l'assassinio di Boris Giuliano, di Cesare Terranova, del capitano Basile, di Gaetano Costa, tutti punti essenziali negli apparati dello Stato. E così si spiega anche l'assassinio di Fierantini Mattarella, cioè di un uomo che aveva preso atto di questa nuova realtà esprimendola, anche se contraddittoriamente, nell'incarico di presidente della Regione, e non assecondando le forze che avevano già cominciato la controffensiva.

Il problema è quindi di dimensioni enormi, soprattutto se si pensa all'ultima inchiesta che questi uomini, e soprattutto il procuratore Costa, avevano in mano.

In questi giorni qualcuno si è chiesto perché certi risultati siano stati raggiunti nei confronti del terrorismo «rosso» e non anche nei confronti di quello nero e — aggiungiamo noi — nei confronti di quello mafioso.

**Emanuele Macaluso**  
(Segue a pagina 2)

### L'agguato di Palermo

## Ucciso perché puntava al cuore dell'alta mafia

Il procuratore Costa pilotava l'inchiesta sul grande intrigo di droga e appalti - Stamane i funerali - Pecchioli guida la delegazione Pci - Zilletti: carattere nazionale del fenomeno



PALERMO — Luisa Bartoli, la vedova del procuratore assassinato

Dalla nostra redazione  
**PALERMO** — C'è un mazzo di fiori rossi su quel tavolo che era di Gaetano Costa, il procuratore capo della repubblica di Palermo, ferocemente assassinato in pieno centro, mercoledì sera, dai killers della grande mafia. Le udienze, ieri mattina, continuavano, perché — dicono in procura — anche lui avrebbe voluto così. Ed una cappa quasi irreale avvolgeva protagonisti, testimoni e comprimari. L'avvocato della mafia scartabellava in cancelleria e, coi cronisti, cercava d'allontanare il sospetto, che in verità nei corridoi è una certezza (e che verrà confermata tra le righe di una nota collegiale diffusa in serata dalla procura) che la finanziaria mafiosa dei grandi business della droga e degli appalti abbia ordinato quest'ultimo ferreo delitto. Alle 9,30 è come se riprendesse, sull'onda di una reazione nervosa, intimamente sofferta, il tran-tran d'ogni giorno al palazzo di giustizia.

Al piano-terra stanno allestendo, però, la camera ardente del procuratore capo. Qui stagna il dolore. Ma si coglie anche sorda rabbia tra tanti giudici. «Le scorte — dice uno — o si fanno bene o non si fanno. Che senso ha combattere con l'arco e le frecce un nemico così agguerrito? Costa, dicono, aveva rinunciato ad essere accompagnato dai poliziotti alla vigilia delle ferie? E' semplice, non doveva metterlo in strada dalla procura) che la finanziaria mafiosa dei grandi business della droga e degli appalti abbia ordinato quest'ultimo ferreo delitto. Alle 9,30 è come se riprendesse, sull'onda di una reazione nervosa, intimamente sofferta, il tran-tran d'ogni giorno al palazzo di giustizia.

Al piano-terra stanno allestendo, però, la camera ardente del procuratore capo. Qui stagna il dolore. Ma si coglie anche sorda rabbia tra tanti giudici. «Le scorte — dice uno — o si fanno bene o non si fanno. Che senso ha combattere con l'arco e le frecce un nemico così agguerrito? Costa, dicono, aveva rinunciato ad essere accompagnato dai poliziotti alla vigilia delle ferie? E' semplice, non doveva metterlo in strada dalla procura) che la finanziaria mafiosa dei grandi business della droga e degli appalti abbia ordinato quest'ultimo ferreo delitto. Alle 9,30 è come se riprendesse, sull'onda di una reazione nervosa, intimamente sofferta, il tran-tran d'ogni giorno al palazzo di giustizia.

(Segue a pagina 4) **Vincenzo Vasile**

### quando i comunisti sono l'Italia

«IO ABITO in un comune toscano a maggioranza assoluta comunista: quando, tornando a casa verso l'una, ho visto in piazza il pullman con la striscione rosso fiammante: «votato il partito comunista», ho capito subito come sarebbe andata la cosa. Questi, che così ha scritto (Il Tempo, di ieri), è Gaetano Pampaloni, il quale (l'Avvenire) jolla che grima mercoledì piazza Maggiore a Bologna e le strade assolate, ha creduto di vedere sotto i comunisti. Ma c'è un'altra Italia che secondo Pampaloni mercoledì non c'era: è un'altra Italia ferita, amareggiata, disillusa: l'Italia che non vota, l'Italia che non ci crede più, l'Italia che non ha più voglia di giocare alla democrazia del partito perché crede ancora nella serietà della vita e nella sacralità della morte e che al tempo stesso una riserva di umana saggezza e di risignazione avventurose. Ma il silenzio di questa Italia assente suona più forte di ogni parola. Non tradimento che sia mai stato espresso e co-

### Affatigato davanti ai giudici di Nizza

Strettissimo il riserbo sugli interrogatori - Il giovane lucchese sentito anche da funzionari italiani Molte le ombre sulla sua latitanza - La strana vicenda di un suo fermo nel principato di Monaco

Dal nostro inviato  
**NIZZA** — Marco Affatigato, arrestato sulla Costa Azzurra, come cinque anni fa il suo amico terrorista Mario Tuti, è comparso ieri mattina davanti al magistrato francese. E' stato trovato in possesso di documenti falsi e la magistratura francese dovrà processarlo. Poi i giudici francesi dovranno esaminare la richiesta di estradizione avanzata dalle nostre autorità.



NIZZA — Il neofascista Marco Affatigato fotografato con un amico in un locale alcuni giorni fa

Marco Affatigato, da cinque anni sempre al centro delle inchieste sulle trame nere, dovrebbe essere interrogato dal magistrato di Bologna, che hanno spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per il furto e la falsificazione di una patente. Il provvedimento, secondo una dichiarazione del commissario capo della polizia giudiziaria di Nizza, sarebbe stato emesso il 4 agosto scorso (cioè due giorni

Ors, nel caso di Marco Affatigato, è necessario procedere con rapidità per sgombrare il campo da ogni possibile dubbio, dopo che il nome del neofascista è stato pronunciato.

**Giorgio Sgherri**  
(Segue a pagina 4)